



Le missioni umanitarie in Kosovo sono sempre molto impegnative, ma mai come quando dobbiamo allestire il carico di aiuti umanitari. La preparazione richiede un impegno di circa due mesi e la forza lavoro di decine di volontari. Tra loro ve ne sono poi alcuni che offrono la loro disponibilità in modo pressoché continuativo, Fabio è uno di questi. Nella foto è alle prese con i primi pacchi, era il lontano inizio di settembre. Ogni giorno ci sono ritiri e cose da fare, ma il grosso del lavoro è ovviamente concentrato nel fine settimana, tutti i volontari hanno un'occupazione lavorativa e dedicano il proprio tempo libero all'allestimento del carico.



Sono ormai otto anni che ci occupiamo del Kosovo, e di conseguenza della preparazione degli aiuti umanitari, l'esperienza ha generato un'organizzazione molto avanzata. Ogni volontario di riferimento ha un suo ruolo e compito, e s'incarica di svolgere le proprie funzioni in maniera molto autonoma ma sempre collegata al team dirigente. Nel corso dei giorni il carico si arricchisce, arrivano mobili e cibo, ma anche i supporti per i disabili piuttosto che le biciclette o le stoviglie. Asvi, diramando l'elenco necessità, invita tutti i sostenitori alla partecipazione nella composizione di un puzzle, che magicamente ogni volta si compone, non sempre in maniera completa, ma certamente importante. Quanto più il puzzle si compone, tanto più riusciamo a soddisfare le necessità dei nostri amici kosovari.

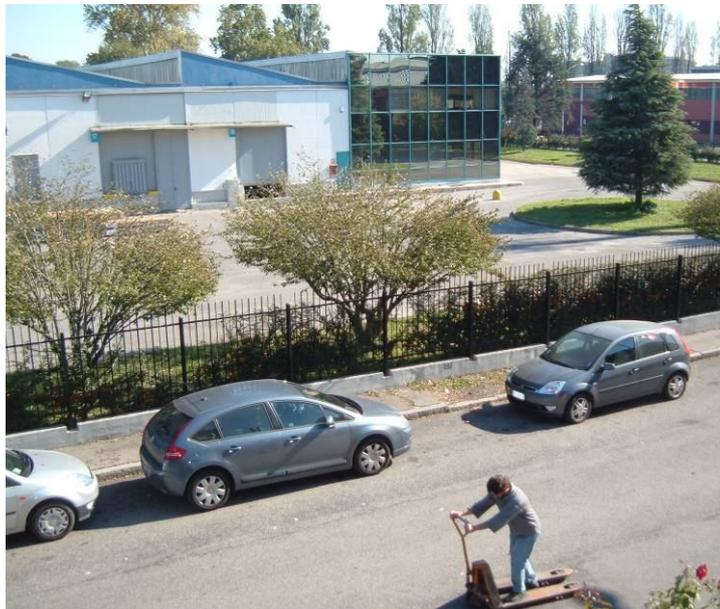


La realizzazione del carico è frutto del lavoro di tanti, e proprio la preparazione dei pacchi alimentari e aiuti è il momento di maggior presenza di tanti volontari. Attualmente confezioniamo ben 80 pacchi alimentari, 80 pacchi detersivi e 61 pacchi aiuti. I pacchi alimentari sono destinati alle nostre famiglie, mentre quelli aiuti sono

destinati ai disabili di Handikos. Vengono tutti consegnati ai destinatari, tranne 15 che vengono immagazzinati in sede per essere distribuiti ai più poveri nei viaggi in cui il camion non è previsto. Ogni materiale viene verificato e se necessario provato, tipo gli elettrodomestici, ogni pacco viene numerato e destinato. Non esistono pacchi che non abbiano destinatario preciso, ogni richiesta è stata preventivamente valutata e approvata. Nella foto i volontari sono alle prese con la distribuzione dei materiali didattici, ne sono arrivati molti ma sono sempre pochi rispetto alle necessità.



Giorno dopo giorno il carico aumenta e con esso la preoccupazione che da sempre ci accompagna; ci starà tutto sul camion? Come sempre lo sapremo solo alla fine! Il giorno prima del carico i volontari si portano avanti facendo spazio tra i materiali, in modo di poter “scegliere” la tipologia delle merci da caricare. Proprio perché volontari e privi di specifiche competenze, ci ritroviamo alle prese con il riempimento di un bestione lungo 12 metri, alto 2,50 e largo 2. Ci impegniamo e applichiamo, ma ottimizzare lo spazio con oltre mille pacchi, dieci bancali di cibo, decine di colli irregolari non è cosa facile.



L'ultimo giorno, quello che precede il carico è quello dei dettagli, piccoli ma numerosi pacchi per inviare le scarpe su misura piuttosto che il misuratore di pressione. Questa operazione è più faticosa del muovere cento pacchi, ma è la differenza Asvi. Le persone aiutate sono persone e non numeri, la personalizzazione non è fessima ma vero rispetto per chi aiutiamo. Nonostante la fatica, c'è chi riesce anche a divertirsi, Mirko decide di usare il transpallets come monopattino. Beato lui che tra un bancale e l'altro ha ancora la forza di giocare!



Ed ecco finalmente il camion! Talvolta l'abbiamo atteso per ore il mattino del carico, questa volta è arrivato il giorno prima. Tanta è la voglia di iniziarlo a caricare subito, ma siamo coscienti che non è possibile, siamo in pochi. Decidiamo quindi di aspettare il lunedì! Dato che lo spazio ресoci disponibile era al piano superiore di un capannone industriale, abbiamo approfittato del giorno precedente il carico per portare i materiali al piano terra. Anche in questo caso i volontari si sono prodigati e il giorno successivo questa mossa è risultata vincente, consentendoci il recupero di molte ore di lavoro.

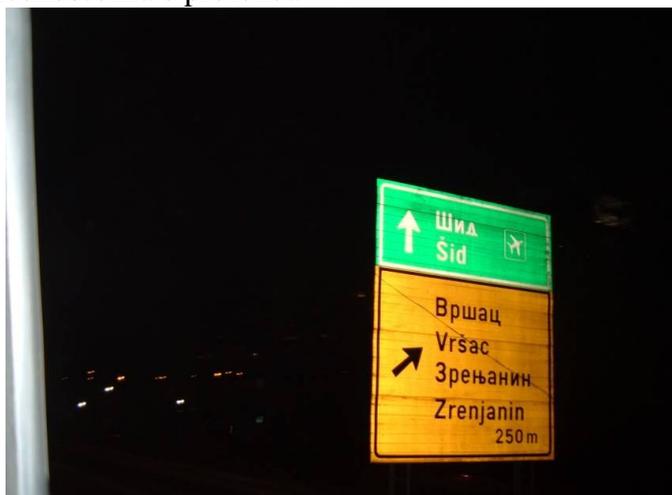


Finalmente lunedì 22 ottobre è arrivato il momento di caricare il camion. Come sempre il protagonista positivo è stato Danilo. Danilo è una persona buona ed è dotato di un enorme pazienza, quella che gli consente di sopportare il nostro rompiscatole Umberto, la sua figura è fondamentale sia per la quantità che per la qualità del lavoro. Dopo otto ore di lavoro, svolto rigorosamente a mano da solo dieci volontari, il carico è stato completato e l'autista chiude il camion sotto lo sguardo benedicente dei volontari. Ora non resta che partire per Mitrovica dove accoglieremo il camion e lo scaricheremo, che faticata ma che bella soddisfazione!

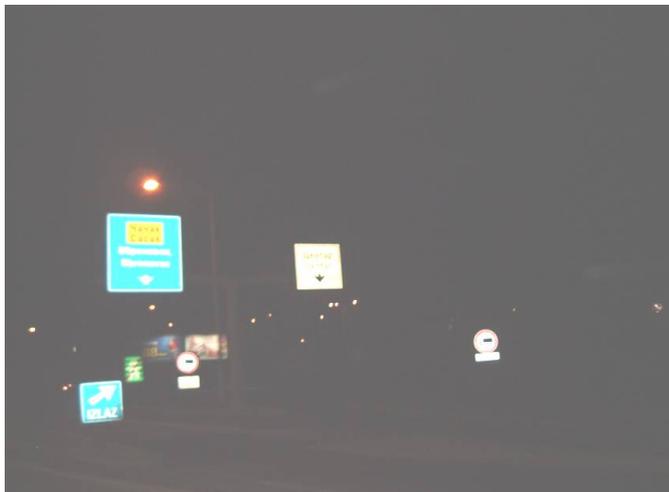


Mercoledì 24 ottobre 2007 siamo partiti in dieci per Mitrovica. Il viaggio di andata è durato circa sedici ore, si è svolto senza grandi problemi e alla sera verso le 21.00 siamo giunti presso la nostra sede in Kosovo.

Il viaggio si è svolto utilizzando due pulmini, uno quello di Asvi, l'altro della Misericordia di Segrate, che gentilmente ce lo ha prestato. La collaborazione con la Misericordia di Segrate è ormai consolidata e la nostra riconoscenza è profonda



Il viaggio dura circa sedici ore, con un percorso di 1.350 km. La maggior parte del viaggio si svolge con l'oscurità, in particolare nei mesi invernali. Il viaggio contempla ovviamente il carico e lo scarico dei pulmini, è un'operazione importante. All'andata è necessario sistemare al meglio alcuni materiali quali medicinali e supporti medici, al ritorno gli acquisti dei volontari. Nulla di illecito ma comunque fastidioso in fase di controllo doganale.



Nel solito buio, il gruppo è pronto a partire. Sono passati sette giorni dal nostro arrivo in Kosovo, ma i sorrisi sono tristi, ogni volontario lascia un pezzetto di cuore in quel posto. Le lunghe ore di viaggio sono animate dalle luci delle tappe più importanti. Il buio costante viene interrotto dal transito in Belgrado, Zagabria e Lubjana. Per il resto la strada è illuminata dai fari dei nostri pulmini.



Il percorso è quasi tutto in autostrada, solo la parte finale, quella che ci avvicina al Kosovo è su strada provinciale. Quindi l'attraversamento di Belgrado è un'occasione di rilassamento e breve pausa della tensione. Pur rimanendo in autostrada, si attraversa la città nel suo pieno centro cittadino, transitando sul ponte sulla Sava. E' uno spettacolo gradevole che offre sempre una visione incantata della stupenda Beograd. I pulmini viaggiano per ore e chilometri uno in fila all'altro, unico punto di contatto sono i fari dei due automezzi e le due

brevi soste per il caffè e il bagno. Oltre a ciò vi è l'incontro ravvicinato ad ogni superamento di casello autostradale o di barriera doganale. Senza mai scendere dai pulmini, ci si affianca e brevi frasi o l'incrocio di sguardi spiegano la situazione generale dell' equipaggio, ad un piccolo cenno di assenso si riprende la corsa verso la meta. Per fortuna ci sono anche le fermate tecniche, il rifornimento di carburante è inderogabile.

Tutti i volontari si fiondano ai servizi e consumano un caffè, più o meno buono a secondo del luogo di fermata. Malesseri a parte, il viaggio di andata prevede due sole fermate, la prima in Slovenia dopo 5 ore di viaggio, la seconda al confine tra Croazia e Serbia dopo 10 ore di viaggio, poi il volatone verso la meta. Mentre al ritorno le fermate diventano tre, l'ultima è la più attesa, un meritato cappuccino con brioche al primo autogrill che incontriamo al rientro in Italia.



Hanno partecipato al viaggio: Marinella è la persona che maggiormente ha contribuito alla buona riuscita della missione. Durante il giorno attiva nelle visite famiglia e nella realizzazione dei progetti, alla sera magnifica cuoca e cerimoniere, in un contesto davvero difficile è riuscita a viziare tutti noi. Umberto ha coordinato il gruppo senza per altro sottrarsi ai piccoli lavori domestici in attesa della cena.



Il dottor Ferruccio si è prodigato come medico, senza far mai mancare il suo contributo a tutte le altre attività necessarie alla buona riuscita della missione. Danilo e Paolo sono stati instancabili nella consegna degli aiuti e nella gestione del magazzino.



Emanuela, Mirko e Tiziana sono stati fondamentali per la missione, il loro impegno è svariato dallo scarico del camion alla consegna dei materiali. Mirko in particolare si è occupato delle consegne, mentre Emanuela e Tiziana si sono occupate dei farmaci e partecipato alle visite in famiglia. Cristian è stato un vero motorino, senza mai risparmiarsi si è prima occupato del magazzino e delle consegne, e nella seconda parte della missione si è dedicato alla sistemazione della sede e del montaggio e riparazione di mobili in varie famiglie.



Paola ha preso parte a numerose visite, in particolare assistendo il dottor Ferruccio nelle visite mediche e nella catalogazione dei farmaci disponibili in magazzino. Nei prossimi capitoli ci riuscirà più facile illustrare specificatamente quanto fatto dai singoli volontari, ma è qui che desideriamo ringraziare tutti i partecipanti per la qualità e quantità del lavoro svolto, ma soprattutto per lo spirito e l'amore dimostrato nel svolgere la missione. Dopo sei mesi dall'arrivo del camion avvenuto nello scorso aprile, il nostro magazzino di Mitrovica è vuoto e aspetta di essere riempito. Poche ore prima dell'arrivo del carico il magazzino si presentava così.



Tutte le missioni in Kosovo sono importanti e sentite, ma mai come quelle che prevedono l'arrivo del camion. L'attesa è forte e grande in ogni volontario e ognuno si prepara allo scarico consapevole dell'importanza dei materiali inviati. L'arrivo del camion è ormai annunciato e imminente, Cristian prepara il faretto alogeno. Il faretto è funzionante grazie all'ausilio del generatore di corrente da noi portato nello scorso aprile. Nei sette giorni di permanenza il generatore è stato il vero protagonista della missione, ma di questo ne parleremo nei prossimi capitoli.



In una serata fredda e naturalmente buia, la corrente elettrica manca in tutta Mitrovica, ci accingiamo ad accogliere il camion. Tutti i volontari sono pronti e al loro fianco ci sono i componenti delle famiglie kosovare beneficiarie del progetto. Il portellone viene aperto, Ferruccio e Umberto osservano l'immensa quantità di merci, è davvero impressionante, ma nessuno si scoraggia.



Si incomincia subito, l'inizio dello scarico è sempre molto difficoltoso, gli incastri fatti in fase di carico ti si ritorcono contro in fase di scarico. Umberto parte all'attacco del carico, pochi momenti difficili ma poi i materiali inizieranno a passare velocemente di mano in mano.



Grazie all'aiuto di tutti, la situazione si fluidifica velocemente sotto lo sguardo incredulo dell'autista. Ognuno fa la sua parte, i dieci volontari Asvi sono affiancati dai kosovari, il loro impegno è fondamentale e si rivelerà importante per la rapidità dello scarico del camion. Il tutto in un clima sereno e ricco di un buon umore salutare.



Lo scarico del camion avanza veloce, l'esperienza ci ha insegnato molto e quindi si agisce in maniera capace e consapevole delle situazioni. La conoscenza delle situazioni è quella di sapere che per ogni pacco inviato all'interno del magazzino ci sarà un tuo amico che lo dovrà sistemare. Spesso si va oltre con l'immaginazione, ma mai fino ad immaginare Mirko sopra uno scaffale a due metri d'altezza.



Il camion si svuota, il magazzino lievita, Danilo e Mirko, aiutati da tutti gli altri volontari, sistemano al centimetro ogni pacco. Alla fine l'opera si compie, ogni singolo pacco è entrato come per miracolo nel magazzino. È ora di festeggiare con una buona cena. Il giorno dopo inizieremo le consegne e in poche ore il magazzino tornerà gestibile. Ci piace evidenziare che lo scarico del camion è stato effettuato sia dai volontari italiani, ma sostenuto da almeno altri 10 giovani kosovari appartenenti alle famiglie assistite



Il giorno dopo lo scarico del camion, incominciano le consegne. Di norma vengono costituiti tre gruppi di lavoro, due si occupano delle consegne utilizzando i due pulmini, il terzo gruppo gestisce il magazzino. La fatica è grande, ma anche la soddisfazione. Ognuno dei volontari concorre alle consegne, che sono contraddistinte dalla gioia e dalla gratitudine di chi riceve gli aiuti



Tiziana è la protagonista di questa sequenza fotografica, ma è solo perché a quel gruppo era stata consegnata la macchina fotografica con l'intento di documentare alcune donazioni. Nel contempo gli altri volontari facevano esattamente le stesse cose. Tiziana consegna l'ennesimo pacco, siamo presso la famiglia 110. Sul lato sinistro della foto si può notare la porta per il bagno appena consegnata.



Mirko accompagna con lo sguardo la fatica di Emanuela, pronto ad intervenire in caso di necessità. Ogni volontario è sottoposto a fatiche intense, i maschietti del gruppo cercano di evitare gli sforzi maggiori alle volontarie, ma ricevono sempre risposte negative. Tutti desiderano partecipare alla pari e senza favoritismi. La fatica viene spesso ricompensata dalla soddisfazione per l'ottimo lavoro svolto e i risultati conseguiti. Talvolta è necessario avere pazienza ma poi le cose si realizzano, come in questo caso. La magnifica cucina portata nello scorso viaggio di aprile alla famiglia di Minire è stata montata e la sua nuova padrona posa con felicità davanti ai mobili che le hanno cambiato la casa. Chissà se il vecchio proprietario, cioè la persona che l'ha donata, la riconoscerà?



Per guadagnare tempo si effettuano le consegne anche grazie all'utilizzo dei transpallets. Mirko, Paolo e Luljeta si avventurano nei vicoli vicini alla sede per consegnare numerosi pacchi. Luljeta è la nostra interprete albanese, oltre ad aiutarci nelle traduzioni e nei rapporti con le famiglie, non si sottrae alla consegna dei pacchi, insomma è una di noi!



Il raggiungimento delle case non è sempre agevole, spesso si devono percorrere percorsi lunghi e stretti che obbligano i volontari a sforzi notevoli. Un pacco alimentari riesce a pesare oltre 30 kg, il pacco detersivi circa 20 kg, inoltre ogni famiglia riceveva in questo viaggio 20 kg di farina. A questo vanno aggiunti i materiali per la casa e le numerose scatole con vestiti e materiali richiesti, ogni famiglia aiuta allo scarico, ma in ogni caso è pur sempre una bella sfacchinata. Forse la foto è stata scattata volutamente per ironizzare in un secondo tempo su Tiziana, ma il wc è stato consegnato davvero e poi certamente nessuno farà l'accostamento oggetto/volontaria! Tiziana è una bellissima ragazza, magari poco furba a farsi fotografare abbracciata ad un wc



Nei giorni seguenti le consegne, durante le visite in famiglia, verifichiamo che i materiali consegnati siano arrivati e funzionino. Sanya ha un problema alle braccia e non riesce più a tenere in ordine il suo giardino dove tra l'altro semina e raccoglie ortaggi per la famiglia. Certo non si tratta di materiale altamente indispensabile, ma talvolta è importante rispondere ad aspettative e desideri, il contesto di vita di queste persone è molto duro e privo di momenti felici, ne abbiamo tenuto conto e il volto sorridente di Sanya pare darci ragione. Prima dell'arrivo del camion ci siamo dedicati alla preparazione del magazzino, in modo di rendere disponibile ogni possibile spazio. I pochi pacchi avanzati dallo scorso scarico del camion sono stati accatastati in un angolo, e ora ogni spazio sfruttabile è reso disponibile



Dopo poche ore di lavoro, si riesce già a muoversi meglio. Le prime consegne da effettuare sono quelle dei materiali ingombranti, altrimenti risulta impossibile muoversi, inoltre si continua a girare e rigirare i materiali

con notevole fatica sprecata. Mentre i due pulmini sono in giro per le consegne, in magazzino si lavora per preparare quelle successive. Ad ogni rientro i pulmini troveranno già pronti i materiali per la successiva consegna.



Dopo due giorni d'intenso lavoro, il magazzino ritorna ad essere gestibile. Ora i pacchi sono davvero pochi, ma finché ci sono pacchi numerati significa che ci sono ancora consegne da fare. Ora che ci si può finalmente muovere, è venuto il momento di preparare ulteriori pacchi alimentari. Grazie alle scorte predisposte, siamo in grado di preparare ancora 14 pacchi di alimentari e detersivi, questi saranno consegnati a persone molto bisognose, ma non inserite nel progetto. Durante la nostra permanenza è stato un continuo bussare alla nostra porta per richieste d'aiuto. Dato che la nostra è una piccola organizzazione, non siamo in grado di accogliere tutte le richieste, per altro quasi sempre strazianti, quindi come ormai consuetudine, prepariamo dei pacchi aiuti molto consistenti che doniamo a chi ne necessita. Ovviamente le richieste vengono tutte valutate e lo stato di bisogno va comprovato, ormai le persone ci conoscono e si presentano con i documenti comunali che attestano lo stato di famiglia e l'erogazione del sussidio sociale.



Il terzo giorno è quello della sistemazione dei materiali che resteranno in magazzino, la scorta per sostenere nei prossimi mesi le famiglie più bisognose. Passata l'ondata delle consegne, il magazzino è in ordine, possiamo finalmente dedicarci alla sua sistemazione.



Mirko e Cristian si sono impegnati molto nella sistemazione della sede. Hanno provveduto al montaggio delle

tende veneziane, alla sistemazione dell'impianto elettrico collegato al generatore di corrente e a numerose riparazioni e manutenzioni ormai indispensabili. Poco prima della partenza, è necessario fare l'inventario dei materiali e dei farmaci. L'inventario dei materiali è compito di Umberto, un lavoro tutto sommato veloce e facile, l'inventario dei farmaci è invece compito dei medici, questo non è un lavoro né veloce né facile. L'inventario è importante al fine di poter gestire dall'Italia la distribuzione dei farmaci e dei materiali, è un lavoro che se non viene svolto bene nella missione seguente creerà notevoli difficoltà ai volontari



Pochi minuti prima della partenza il magazzino è in ordine e sigillato. Ora possiamo proprio ripartire. La parte più impegnativa delle missioni è quella dedicata alle visite famiglia. Attualmente le famiglie adottate sono 64, ed ognuna di loro riceve la nostra visita. La visita è un momento fondamentale del progetto, viene effettuata separatamente dalla consegna dei pacchi, proprio per poter dedicare maggiore attenzione ai loro problemi. Questa foto è per noi preziosa, la mamma della famiglia 104, mostra il risultato della prova mungitura della mucca che le abbiamo appena donato.



Marinella posa con mamma e figlio della famiglia 77, alle loro spalle la piccola stalla dove ha trovato ricovero la mucca da noi donata. Ai progetti di lavoro dedichiamo un capitolo a parte, ma essendo stato uno degli argomenti maggiormente affrontati nel corso delle visite, ci pareva giusto farne un piccolo cenno anche qui. Danilo dopo alcuni giorni dedicati alle consegne, si reca in visita presso la famiglia 113. Immaginiamo la sua soddisfazione nel verificare quanto l'aiuto portato sia stato utile, la chiacchierata si svolge sul divano letto consegnato il giorno prima, come del resto tutti gli arredi circostanti.



Le visite famiglia sono state svolte quasi tutte da Marinella e Ferruccio In questo caso siamo presso la famiglia 115, naturalmente indichiamo le famiglie con i numeri per questioni di privacy. Questa famiglia si compone di una bimba, fortunatamente sana e vivace, visto che i genitori sono entrambi disabili fisici. Il dottor Ferruccio ha effettuato le visite dalla parte nord, quella serba. La famiglia 91, mamma vedova e tre piccole figlie, lo ha accolto con il consueto calore e la figlia maggiore ha voluto mostrare i progressi nello studio del violino. La bimba ci manifestò due anni fa il desiderio di poter suonare il violino e noi prontamente glielo portammo, ora ci mostra con soddisfazione che non fu un capriccio. In mezzo alla stanza si notano i pacchi appena consegnati, non sono lì in bella mostra, lo spazio reale è quello che si intuisce, quattro persone in un'unica stanza di tre metri per tre, il bagno è all'esterno in uso comune con gli altri rifugiati



Nonostante i grandi problemi, le bimbe appaiono sorridenti e serene, ci mostrano un piccolo lavoro realizzato a scuola. Le visite famiglia sono il momento dell'ascolto e della condivisione dei problemi. Inoltre, dove previsto, vengono consegnati gli aiuti economici e i farmaci e se necessario il dottore effettua la visita medica. In questo caso il Dottor Casalino ha verificato la situazione clinica di Jovan, il giovane ragazzo che circa un anno fa fu ferito con colpi d'arma da fuoco nel corso di una rapina. Oltre alla visita ha controllato le lastre e scattato alcune foto per confrontarle con quelle precedenti. Jovan seppur lentamente stà migliorando



Quando il dottor Ferruccio giunge presso la famiglia 95, sempre dalla parte serba, scopre che si stà festeggiando il Santo di casa ed è quindi festa grande. Nel piccolo appartamento ci sono moltissime persone, la tavola è imbandita di molte cose buone, affettati di maiale, pane e verdure d'ogni tipo, poveri prodotti contadini ma d'impagabile bontà. La leggenda narra che siano stati obbligati a fermarsi a pranzo, ma siamo certi che non abbiano impiegato molto a convincere i volontari alla resa. Battute a parte, è doveroso dire che la ricorrenza del Santo di casa è una festività molto importante per i kosovari serbi di fede ortodossa. Il progetto Handikos in realtà è il sostenere i diversamente abili, indipendentemente dall'appartenenza o meno all'associazione.



Questa è la sequenza fotografica della donazione di una carrozzina elettrica a Merita. Per la giovane ragazza la carrozzina è l'unica fonte di gioia e vita, con essa si muove e si rende autonoma. Ne possedeva già una, gliela donammo tre anni fa, però abbiamo voluto farle una bella sorpresa, regalargliene una nuova e molto più aggiornata. La consegna è stato un momento davvero bello ed emozionante. Quando al mattino l'abbiamo vista prendere la via a bordo della vecchia carrozzina, le abbiamo chiesto di avvicinarsi al marciapiede e fingendo di volerla solo salutare come di solito, abbiamo iniziato a parlare male della sua carrozzina, dicendole che era vecchia e brutta. Dopo averla fatta stizzare un pò, lei difendeva la sua carrozzina e ne decantava pregi e lodi, ci siamo spostati dalla porta del magazzino, consentendole di vedere la nuova carrozzina, rossa fiammante. Ci ha guardato e davvero non capiva, finalmente le abbiamo spiegato che era per lei.



A chiesto subito di essere spostata da noi sulla nuova carrozza, immediatamente ne ha preso dimestichezza e poi è scoppiata a piangere di felicità. I volontari l'hanno abbracciata e le hanno mostrato tutti gli optional. Il clacson, le sei marce, le quattro frecce lampeggianti, la ragazza era felice e frastornata. Ripresasi, ci ha chiesto di essere rimessa sulla sua vecchia carrozzina, spiegandoci che in quei giorni stavano riasfaltando la strada principale, che quindi non voleva rovinare subito il suo indispensabile mezzo. Naturalmente ha anche precisato che la sua vecchia carrozzina, ancora efficiente, l'avrebbe donata ad Handikos in modo che qualcun altro potesse trarne giovamento dall'utilizzo. Il secondo giorno di permanenza a Mitrovica ci rechiamo come di consueto alla sede di Handikos. Davanti alla porta troviamo posteggiato il pulmino da noi donato per il trasporto dei disabili.



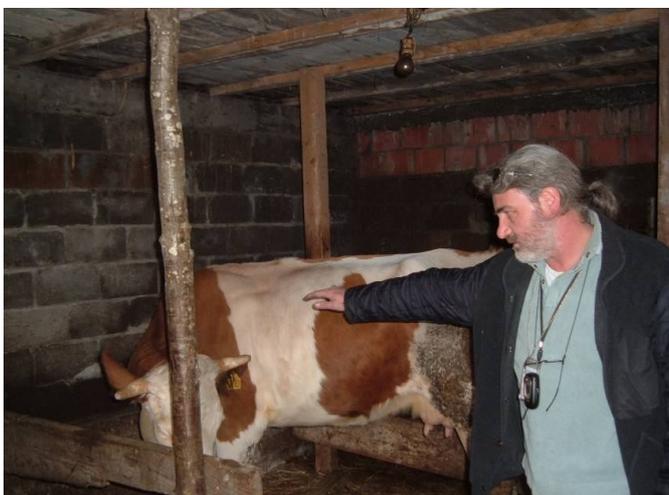
Non ci pare vero poter scattare qualche foto di quel pulmino che tanto utile si è dimostrato per i disabili di Mitrovica. Non è un fatto di auto celebrazione, è un fatto affettivo. Ricordiamo quando ce lo chiesero, quando riuscimmo a farcelo donare in Italia e l'avventuroso viaggio attraverso i Balcani. Infine il giorno che lo donammo, ancora portiamo negli occhi e nel cuore i sorrisi e la felicità degli amici di Handikos.



Come sempre in Kosovo, nulla è scontato. La nostra soddisfazione per la possibilità di fotografare il pulmino è stata ampiamente superata. Handikos ci ha offerto il pulmino per effettuare le consegne dei pacchi, naturalmente abbiamo accettato traendone notevole vantaggio. Tornando all'incontro nella sede di Handikos, si è svolta nel consueto clima di simpatia e allegria. Gli incontri con i responsabili di Handikos sono molto importanti, servono a definire obiettivi e finalità dei passi futuri. L'incontro è stato caratterizzato dal loro sfogo sulla situazione generale, ci hanno manifestato ansia e preoccupazione rispetto alle trattative in corso per la definizione dello status del Kosovo. Sostanzialmente ogni ragionamento finiva col manifestare la loro grande paura che la situazione possa degenerare al peggio sfociando in una nuova guerra.



Siamo però riusciti anche a parlare di altro, alleggerendo così la loro tensione. Ci hanno mostrato alcuni lavori di ricamo che le volontarie realizzano, i manufatti vengono poi venduti e il ricavato viene utilizzato per realizzare piccoli progetti. Ci è venuta così l'idea di proporgli il ricamo di magliette portate da noi, una volta pronte le riporteremo in Italia e cercheremo di venderle. In poche ore ci hanno consegnato un campione realizzandolo su una maglietta usata e ci siamo accordati per realizzarne un centinaio. Nella foto vi mostriamo il prototipo, ora apporteremo le modifiche rispetto alle dimensioni e ai colori. Naturalmente si sono offerti di farlo gratis, ma gli abbiamo spiegato che era quello un modo per aiutarli, e che quindi per ogni maglietta realizzata consegneremo loro 5 euro. A nostro carico ci saranno anche il costo delle magliette e del filo da ricamo, il prodotto finito verrà venduto a 10 euro.



E' difficile riordinare le tante fotografie scattate in ambito dei progetti di lavoro, quindi raccontiamo la storia cercando di accoppiare le foto in modo coerente, ma l'importante resta il racconto. Umberto finge di accarezzare la prima mucca donata, finge perché la mucca puzza e forse anche la teme. La mucca è stata donata alla famiglia 77 insieme a un vitellino e produce già il latte. Questa donazione, come per altro le altre consentiranno di togliere il contributo economico mensile alla famiglia in questione. Questa mucca con vitello è costata 1000,00 euro.



Questo è il suo vitellino. Di prima mattina ci rechiamo al mercato del bestiame nella cittadina di Skenderaj, con noi il solito esperto di bestiame. A differenza della scorsa volta, elaboriamo una strategia, lasciamo andare il nostro amico da solo al mercato, noi ci teniamo a debita distanza, in modo che i prezzi non rincarino, una volta individuate le bestie idonee e patteggiato il prezzo, possiamo finalmente fare il nostro ingresso nel mercato. In meno di mezzora Mohamed individua le due mucche d'acquistare e ne concorda il giusto prezzo, poi ci viene a chiamare per concludere l'affare. Con noi questa volta c'è anche Paola, la quale è in collegamento via sms in tempo reale con suo padre in Italia, il quale è veterinario e ci consiglia in base alle informazioni che gli inviamo. Ricevendo il via libera dal papà di Paola, visto le mucche e approvato il prezzo, si conclude l'affare.



La stretta di mano tra venditore e compratore viene stretta e poi separata da una terza persona chiamata come testimone. A quel punto il contratto è fatto. Noi abbiamo assistito a due chiusure di contratto, ogni acquisto prevedeva la mucca e il vitello. Il primo contratto l'abbiamo concluso per 700,00 euro, il secondo per 850,00. Il

trasporto ci è stato offerto gratuitamente. Ci siamo divisi in due gruppi, il primo si è recato a bordo del camion presso la famiglia 103 per consegnare la mucca e il vitello, il secondo ha fatto strada con il pulmino ad un trattore con rimorchio. Danilo si è occupato della mucca per la famiglia 103, l'altro gruppo si è recato presso la famiglia 104. La foto documenta lo scarico delle bestie nella prima famiglia.



Il pulmino Asvi ha fatto da battistrada al trattore con rimorchio, pochi chilometri e siamo giunti a destinazione. Per questo scarico è stato necessario individuare uno spazio idoneo al fine di non arrecare danni alla mucca e al suo vitello.



Una breve passeggiata e gli animali sono a destinazione. Ognuno ha i suoi problemi: Umberto di mantenersi a debita distanza, il vitellino di attaccarsi alle mammelle della mamma, e per questo tira come un forsennato, i due conduttori degli animali, quello di tenere tranquille le bestie. Finalmente a destinazione! I due vaccari stanno per introdurre mucca e vitello nella stalla, seguiti dallo sguardo dei volontari Asvi.



La mucca è un po' restia ad entrare ma alcune sapienti manovre la convincono, seguita velocemente dal suo vitellino che continua desiderare il latte. Ora che le bestie sono al sicuro nella stalla, la nuova padrona, visibilmente soddisfatta, le controlla e ne prende confidenza.



Prima di dare il suo benessere, la beneficiaria del dono vuole fare la prova mungitura. Prende un secchio e si avvicina alla mucca, in pochi secondi munge oltre un litro di latte. Esce soddisfatta e si presta sorridente ad una foto ricordo, in compagnia della sua piccina e del secchio con il latte. Ora abbiamo anche il gradimento della famiglia. Da questo momento non riceveranno più il nostro contributo economico, finalmente ricaveranno sostegno economico dal loro lavoro.



Tutto è andato bene, la consegna è stata effettuata, la famiglia è soddisfatta e quindi paghiamo il dovuto. Il numero delle mucche consegnate è salito a tre, il prossimo viaggio ne acquisteremo altre tre da consegnare alle famiglie 82, 83 e 105. Ogni micro progetto di lavoro, quale la consegna delle mucche o delle arnie, consente ad ogni singola famiglia coinvolta di realizzare un reddito mensile di almeno 120 euro, a fronte del nostro sostegno economico di 30 euro al mese. Ci pare davvero un bel miglioramento, oltre che produrre reddito, questo progetto produce dignità, vi è infatti una bella differenza tra il guadagnarsi il denaro con l'onesto lavoro e il ricevere ogni mese una busta con del denaro dentro. Spendiamo ora due parole sull'altra micro attività, quella delle api. In questo viaggio abbiamo consegnato 3 kit completi ad altrettante famiglie di materiale per la raccolta del miele. Ogni kit si componeva di 5 arnie, 1 smielatore, e 1 set completo di attrezzatura idonea allo



svolgimento completo dell'attività. Tutti i materiali sono stati acquistati in Italia, poi trasportati in Kosovo e consegnati alle tre famiglie. In febbraio acquisteremo a Mitrovica 15 sciami, a quel punto le tre attività lavorative potranno partire e anche in questo caso il contributo economico di Asvi sarà sostituito dal reddito prodotto dalla vendita del miele. Ogni kit è costato 1.150 euro, a cui dovremo sommare 400 euro per l'acquisto di 5 sciami, portando il costo definitivo a 1.550 euro. Certo le mucche costano meno, ma non tutte le famiglie vivono in un contesto ambientale che gli consenta la gestione di una mucca.



Il progetto d'aiuto dei tre bambini si è appena concluso, infatti sono tornati in Kosovo il 23 ottobre e noi a distanza di soli sette giorni ci siamo presentati a casa loro per verificare lo stato di salute dei bambini ma anche per verificare le condizioni di vita e abitative. Dato che le tre visite sono state molto intense sia sotto l'aspetto affettivo che medico, le foto scattate sono davvero poche, ma l'importante in questo caso è raccontare la situazione, per le foto ci saranno altre occasioni. La piccola Lirjka è stata la prima a ricevere la visita dei volontari Asvi e ha voluto poi partecipare alle visite nelle famiglie dei suoi piccoli compagni d'avventura in Italia. Sorridente posa in compagnia di Fahrje. La foto è scattata a casa di Lirjka, è in compagnia del fratellino. Clinicamente la bimba sta bene, era anche quella con la situazione clinica meno complicata, il suo è stato un intervento



indispensabile, non eseguibile in Kosovo, ma tutto sommato di routine in Italia. La situazione economica e abitativa è buona, difficilmente in Kosovo abbiamo incontrato case così in ordine, arredate e con tutti i

conforts sia abitativi che tecnologici. Entrambi i genitori lavorano, sono di cultura superiore e hanno solo due bimbi, diciamo che ci sono tutte le condizioni per vivere dignitosamente. Anche questa foto dimostra che la famiglia di Lirjka, a parte il problema sanitario della bimba, non ha grandi problemi. Ci fa davvero piacere per una volta mostrare una casa molto simile alle nostre



Ci siamo poi recati a casa di Endrit, anche lui sta bene, ha superato brillantemente l'intervento chirurgico. Il dottor Ferruccio ha visitato il bimbo, d'altronde come fatto per Lirjka e Fahrje, riscontrando un buon stato di salute e rimuovendo i punti ancora presenti. La situazione abitativa ed economica è qui un po' meno buona, ma abbastanza accettabile, l'atteggiamento della famiglia è stato di ringraziamento e gratitudine. Discorso diverso per Fahrje, la bimba sta bene, il nostro medico nel visitarla ha riscontrato un veloce miglioramento. Invece la

situazione abitativa ed economica è apparsa, come per altro avevamo intuito nella precedente visita, molto difficile. Già dall'Italia la mamma ci aveva chiesto aiuto, a cui abbiamo risposto con la consegna proprio in occasione di questa visita con pacchi di cibo, detersivi, vestiti.



Anche nel corso della visita la famiglia ci ha chiesto sostegno per le gravi condizioni in cui versa. Naturalmente continueremo a seguire i tre bambini, con particolare attenzione alla famiglia di Fahrje. Grazie al contributo dei tanti sostenitori, allo staff ospedaliero del reparto pediatrico di chirurgia del Niguarda, al nostro amorevole impegno, possiamo tranquillamente affermare di aver contribuito in maniera decisiva al salvare la vita di tre piccoli bimbi. Noi continueremo a seguirli, d'altronde lo facciamo anche con gli altri bimbi portati in Italia negli anni scorsi. Ora che il progetto è stato realizzato, desideriamo ringraziare tutti quelli che ci hanno aiutato, dimostrando ancora una volta, che quando più persone animate da buone intenzioni si uniscono, le cose non possono che produrre effetti positivi e importanti.



Un bimbo attende l'autobus sotto una fatiscente pensilina, il cielo non promette nulla di buono, comunque farà in tempo a prendere il bus prima della pioggia. Il Kosovo ti riserva delle immagini stupende, in particolare in primavera e autunno. Talvolta i volontari chiedono di arrestare il pulmino per scattare foto di paesaggi davvero colorati come nelle fiabe.



Durante la consegna degli aiuti ci imbattiamo in un pulmino stracarico di bambini. Lo incrociamo davanti ad una scuola di Mitrovica e decidiamo di seguirlo per scattare delle foto. Lo inseguiamo e lo raggiungiamo fuori

Mitrovica, nello scuola bus sono stipati una quantità indescrivibile di bimbi. Pensare che solo pochi metri prima erano già scesi alcuni bambini, precisamente 12, li abbiamo contati. Peccato che non siamo stati svelti nel fotografare la scena, ma la foto forse riesce a rendere l'idea!



In generale la situazione è tranquilla e i militari si sono ritirati nei loro accampamenti, lasciando il controllo del territorio alla polizia. Questo è il campo dei Francesi, sono loro che garantiscono la pace tra le due fazioni in lotta. La loro presenza è ora molto discreta, ma ancora numerosamente molto elevata e indispensabile.



Siamo in attesa del ritorno dei volontari da una visita famiglia e cogliamo un giovane uomo che fa provviste. Questa è un attività molto diffusa in Kosovo, spesso è compito dei bambini reperire oggetti e cibo tra l'immondizia. I bambini sono una percentuale altissima della popolazione, nonostante le condizioni precarie di vita, non gli manca mai un sorriso. Questi sono tutti bimbi rifugiati, vivono in una struttura fatiscente, un ex scuola destinata ad ospitare temporaneamente gli sfollati della guerra. Però sono trascorsi otto anni! L'edificio è stato frazionato in piccole stanze di pochi metri quadri, ognuna di esse è stata destinata a singole famiglie spesso molto numerose.



I bimbi prendono confidenza e non gli pare vero di salire sul pulmino degli italiani e fare una foto. Damigella o sposa? Speriamo damigella, sarebbe triste avviarsi alla cerimonia da sola e con l'abito sollevato per non sporcarlo.



Ed ora uno scorcio sulla situazione edilizia. La logica è quella di costruire le case erigendo le pareti perimetrali e coprendole con il tetto, lasciando poi il lavoro interrotto per mancanza di soldi. Il costo maggiore è infatti quello per le opere idrauliche e elettriche, per i serramenti e le rifiniture. Per quanto abbiamo saputo, questo metodo è poco costoso e consente di riparare la casa in attesa di tempi migliori.



In questo caso non si è ancora fatto nulla, ve ne sono ancora tante di queste situazioni. Spesso i proprietari sono proprio famiglie ricoverate in strutture tipo la scuola di cui abbiamo appena parlato. Non capiamo le logiche del perché alcuni abbiano ricevuto aiuto e altri no. Prevalentemente la ricostruzione è avvenuta in due modi: alcuni le case se le sono rifatte in proprio grazie alle rimesse economiche dei famigliari all'estero, gli altri, i più deboli, grazie agli aiuti delle organizzazioni internazionali, ma talvolta ci sfugge davvero il criterio usato. Questa è una caratteristica del paesaggio, case e strutture avviate ma mai terminate. Si noti che non vi è alcun particolare che induca a pensare che il cantiere è aperto. Questa struttura è così da anni e lo rimarrà per molto.



Giungendo a nord, nella parte serba, lo scenario edilizio ma anche quello ambientale cambia moltissimo. Alti condomini popolari, vecchi e mal tenuti, ma non si discosta da alcuni quartieri delle nostre periferie. Ogni balcone è rigorosamente dotato di antenna satellitare, il cordone ombelicale con la madre patria, l'unico modo per seguire le trasmissioni serbe ed evitare quelle albanesi. In questa parte del Kosovo la situazione abitativa è ovviamente in ordine, mentre quella economica è disastrosa, talvolta persino peggiore di quella degli albanesi. Dopo un faticoso viaggio di oltre sedici ore, il gruppo è pronto per la cena. Nonostante la fatica, c'è la

soddisfazione di essere giunti a Mitrovica senza problemi.



Marinella aiutata da Danilo condisce la pasta, ormai ci siamo: si mangia! Il dopo cena lo si trascorre in magazzino, non fa molto caldo, ma la cassa di birra aiuta. Nonostante la stanchezza si chiacchiera e si fa tardi.



I più anziani si dissociano e vanno a dormire. Il mattino seguente le camere da letto sembrano campi di battaglia. In realtà lo spazio è poco e quindi sui letti si mette di tutto.



Il risveglio è sempre duro, soprattutto se si è dormito poche ore. Ma Mirko sa godere dei piaceri della vita e fa colazione con una bella fetta di gorgonzola e intingendo del pane nel ragù freddo, quello avanzato dalla sera prima. La giornata è stata pesante, finalmente il gruppo si è riunito in sede. Prima di cenare e rilassarsi è necessario sistemare la sede e svolgere alcune operazioni. Ricaricare i telefonini, gettare l'immondizia, fare la spesa, insomma come essere a casa propria.



Manca la luce e quindi l'acqua calda, ma grazie alla bombola del gas, viene scaldata una pentola d'acqua in modo che il dottor Ferruccio possa lavarsi i capelli. Mirko gli fornisce assistenza. Ora fervono i preparativi per la cena, ognuno svolge un compito. Ferruccio approfitta dell'assenza temporanea di Marinella e conquista i fornelli. Dalle foto si può apprezzare la luminosità della stanza, è d'obbligo dire che per l'intero soggiorno è sempre mancata la corrente elettrica, fortunatamente ora disponiamo di un piccolo generatore di corrente, il quale ci ha consentito di avere almeno l'illuminazione.



La tavola è pronta, manca solo di scolare la pasta. Oggi abbiamo scaricato il camion, la stanchezza è davvero tanta. Una breve pausa prima del pasto. Paolo riesce persino a leggere qualche pagina di un libro.



Mirko trova conforto con un massaggio. Sdraiato sul pavimento cerca di recuperare la forma fisica. Finalmente il sabato sera usciamo! Ci rechiamo dalla parte serba e possiamo degustare ottimi piatti. Il clima è simpatico, la nostra interprete Jelena è un'ottima compagnia, si chiacchiera e si ride. Peccato che il televisore è acceso, e come una persecuzione trasmette il "grande fratello" versione serba.



La serata prosegue in un paio di locali sempre nella parte serba. Buona musica e qualche birra rendono il clima euforico e simpatico. Il primo locale è carino, ci sono molti giovani che ascoltano musica e consumano birra.



Noi come d'obbligo teniamo un comportamento morigerato e dignitoso. Marinella e Jelena sono molto legate e approfittano della serata per raccontarsi, parlano delle loro famiglie, dei loro desideri insomma si raccontano come fanno le amiche. Il secondo locale è a Svecian, sempre zona serba. La temperatura esterna è bassa, ma quella corporea incomincia ad alzarsi, quindi decidiamo di consumare una bibita all'esterno, anche perché così si può fumare, poi l'interno del locale è piccolo, intasato e invaso dal fumo. Marinella si gusta un sigaro, Umberto segue con lo sguardo tutti cercando di tenere sotto controllo la situazione.



Gli altri si divertono, i più anziani si dissociano e dormono! Scusa Danilo, ma le foto scattate sono un invito alla battuta. Nonostante i bagordi al mattino siamo tutti operativi. Cristian negli ultimi due giorni di missione si è occupato della sistemazione della sede. Ha sistemato le tubazioni in bagno.



Ha montato le mensole, regolato le tende e registrato ogni vite che presentasse cedimento. Ha anche montato gli armadietti della cucina, un ottimo lavoro, ma Avendo ciccato la misura è uscita un'opera avveniristica. Abbiamo tutti provato a convincere Marinella che era una combinazione funzionale e futurista, non l'abbiamo convinta ma la mancanza di tempo non le ha consentito di obbligarci al cambiamento.



L'ultima sera, i giovani hanno deciso di uscire a cena, mentre i più maturi del gruppo sono rimasti a casa. Hanno cenato in un ristorante nella parte sud di Mitrovica, lato albanese, alla cena hanno invitato anche Luljeta e Armand, alcuni dei nostri giovani interpreti. Al ritorno ci hanno raccontato di aver cenato bene, di essersi divertiti e di aver speso poco. All'uscita del ristorante Mirko e Lujeta si sono divertiti come bimbi sull'altalena. Appunto l'altalena è per i bimbi e i camerieri in maniera gentile ma ferma li hanno invitati a scendere. Qui si conclude il nostro resoconto, i commenti sono legati alle foto che riusciamo a scattare, ma spesso le situazioni più emozionanti, difficili o importanti non sono documentabili, vuoi per opportunità e buon gusto, vuoi per l'indisponibilità della fotocamera al momento giusto. Comunque facciamo il possibile per provare a trasmettere almeno in parte le nostre emozioni.